

CAPITOLO LIV°

ARREDI SACRI MODERNI

Prima di continuare nella storia delle nostre chiese mi si concede di accennare ai lavori in metallo ed altro eseguiti da mio padre nella sua officina di ottonaio, per conto delle nostre chiese. Naturalmente voglio riferirmi ai lavori di principale importanza. Tratta si di arredi e lavori che attestano un senso artistico di prim'ordine quali nei passati tempi uscivano dalle botteghe degli artigiani sicché, nel dare qualche nota su di essi, renderò un tributo di omaggio alla memoria ed all'arte di mio padre.

Nel Santuario delle Sette Chiese per ogni chiesetta quattro candelabri, crocefisso e relative tabelle d'altare più una lampada, il tutto in metallo verniciato a finto bronzo.

Nella Chiesa di S. Giorgio sei candelabri a tre faccie in ottone fuso e con incisioni eseguite da mio fratello Giovanni collaboratore di mio padre. Tutti questi arredi esistono tuttora presso lo stesso Santuario.

Vennero eseguiti circa il 1880.

Duodo di S. Giustina. Sette lampadari portanti sei e dodici candelabre, in metallo verniciato. Venivano, nelle grandi solennità, appesi al soffitto della chiesa nei tempi precedenti al suo abbattimento, ed ora andarono rotti o dispersi, sicché di essi non si ha più traccia alcuna. Un gradino (poggia candelabri) in legno foderato in lamina di pacfon con ornamenti. Serviva per l'altare maggiore ed ora più non esiste come più non esiste quell'altare a cui era stato adattato. Un gradino simile al precedente con decorazioni in pacfon per l'altare dell'Addolorata. Soppressa la cappella dell'Addolorata con la restituzione della Chiesa all'antico suo stile, anche l'altare venne abbattuto ed il gradino suddetto demolito e disperso. Mio fratello Giovanni, al momento della soppressione della cappella riuscì a conservare presso di sé un pezzo di quel gradino a ricordo del lavoro del padre e da lui eseguito. Un Cristo ad imitazione di quello che si ammira all'altare del Santo a Padova, fuso di pacfon. Trovasi tuttora sopra il banco della Sacristia. Un bracciale per il cero pasquale,

fatto sullo stile ed imitazione dei due bracciali di forma antica posti in passato ai fianchi dell'altare maggiore che ora più non esistono.

Un fanale per la cappellina del SS.mo in ottone artisticamente lavorato, con relativo bracciale. Più non esiste. Quattro bracciali portalampe, di metallo dorato, con salisendi. Ora non esistono più.

Dieci aste di rame battuto e dorato a mordente. Furono eseguite ad imitazione di altre due antiche formandosi così un complesso di dodici aste. Venivano portate nelle processioni religiose e si adoperavano pure nel Duomo durante le cerimonie solenni. Ne rimangono ora soltanto quattro. La imitazione delle dieci aste sulle due di antica fattura fu così perfetta da non potersi distinguere le une dalle altre. Esse consistevano in una specie di candelabri portatili, in forma di bacinelle allungantisi per circa un metro nella parte inferiore e innestate in aste di legno. Le otto mancanti, tutte fra quelle di nuova fattura ed eseguite da mio padre, furono vendute ad antiquari come arredi di antica fattura. Quando si dice la competenza degli antiquari. Una volta tanto essi sono stati gabbati.

Chiesa di S. Paolo. Tutti i bracciali attaccati ai pilastri della chiesa, artisticamente lavorati, ora tutti deperiti e mancanti di varie parti, tranne i due che si trovano nei due pilastri principali dell'altare maggiore i quali sono tuttora in buone condizioni. Bracciali portalampe o quattro lampadari di metallo dorato a mordente da appendersi al soffitto, eseguiti circa 60 anni or sono da mio fratello Giovanni. I lampadari ora più non esistono. Sei candelabri di metallo verniciato in bianco e nero, da adoperarsi al Venerdì Santo nella funzione delle tre ore d'Agonia. Il cancello di ferro battuto con supporti di ottone gettato, artisticamente lavorato tuttora esistente a chiusura della balaustrata del Presbiterio.

Chiesa di S. Martino. Quattro lampadari pendenti dal soffitto, in metallo verniciato portanti sei candele ogni uno.

Chiesa del Carmine. Una croce ad imitazione della famosa croce parrocchiale che fa parte del tesoro del Duomo. Ora più non si rinvia. Due lampadari in metallo a sei candele - la cornice - foderata in lastra di pacfon che racchiude l'effigie della B.V. Il lavoro in pacfon intorno al quadro suddetto con fondo di velluto bleu, fu eseguito da mio fratello Giovanni circa 60 anni or sono. Due candelabri di ottone gettato tuttora esistenti sul banco all'entrata della chiesa.

Campanile e cimitero. Circa a 80 anni fa esecuzione e rivestimento in materiale metallico delle cupole dei campanili di S. Martino e di S. Tommaso il coperto del campanile di S. Paolo e le cupole delle due cappelline Calchera-Scarpato nel Cimitero.

Confraternite. Per le quattro confraternite e cioè Cinque Piaghe La Buona Morte, S. Luigi, S. Biagio tutti i fanali che ancora attualmente si portano nelle processioni.

Chiesa di S. Nicolò di Marendolew Sei candelabri in lamine di ottone battuto a martello con supporti di fogliame pure in ottone. Ora esiste solo il fusto perchè i fogliami furono stupidamente levati per adibirli ad altro uso.

Chiesa di Vanzo. Dieci candelabri di ottone gettato eguali a quelli che esistono in S. Paolo di Monselice, in metallo finto oro con decorazioni artistiche.

Chiesa di Pozzonovo/ Lampade varie per altare in lamina di pacfon battute a martello tuttora esistenti, di fattura molto massiccia e quindi destinate a lunga durata. Varie mensole alle basi delle colonne degli altari porta candele fanali per Eucaristia e bacinelle per ampolline da messa, tutti in metallo argentato.

Chiesa di S. Lucca (Tribano). Arredi vari in metallo per decorazioni l'altare maggiore nelle solenni cerimonie.

Lavori vari: Per quanto l'argomento sia estraneo al titolo di questo capitolo, desidero, ed esaurimento di vecchie note che trovo nei miei atti, aggiungere che una gran parte dei fanali a petrolio per la pubblica illuminazione, antedatamente alla introduzione dell'energia elettrica fu eseguita nella bottega di mio padre. Alcuni di quei fanali destinati a località notevoli, portavano riprodotto nel coprichio, quale finimento decorativo, il Castello di Monselice con le antiche mura e torri nonchè lo stemma del Comune di Monselice.